|  |
| --- |
|  |
|  |

15 Luglio 2010  
**Intervento in aula nel dibattito sul voto di fiducia alla manovra economica**  
Enrico Morando  
  
In Commissione bilancio, in questo mese di confronto, abbiamo avuto di fronte un Governo paralizzato dalla paura. Innanzitutto, paura della sua maggioranza. Il Governo ha scelto di esorcizzarla premiando le spinte corporative e penalizzando le istanze di cambiamento e di riforma, che pure nella maggioranza sono assai vivaci: il salvacondotto per gli splafonatori delle quote latte, sì; l`autonoma partecipazione - mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della Lega Nord - del Comune di Milano al pari di quello di Roma al conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno, no. Altro che sindacato del territorio, signora Presidente! In questo caso, il sindacato che viene alla memoria è piuttosto quello di Jimmy Hoffa!  
  
In secondo luogo, la paura di un confronto aperto con l`opposizione. Anche in questo caso, il Governo ha scelto di accogliere qualche proposta di aggiustamento ai margini delle misure di risparmio, ma si è sottratto al confronto su scelte vere di cambiamento. Il ripristino - udite, udite - dei riposi compensativi dei dipendenti pubblici (generali, colonnelli e così via) per la partecipazione ai convegni, sì; la riduzione strutturale del prelievo IRPEF sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, quella no (con tanti saluti agli operai di Pomigliano che rischiano del loro e hanno approvato il recente accordo!).  
  
Paura del Paese e delle istanze più innovative che in esso si agitano: la riforma del trattamento fiscale degli affitti pagati e percepiti, per favorire la mobilità dei fattori sul territorio e combattere l`economia sommersa, no; il rinnovo della detrazione del 55 per cento per gli investimenti delle famiglie in risparmio energetico, no; la ripubblicizzazione - mi rivolgo al senatore Dini - dei segmenti della filiera produttiva di energia elettrica, quella, sì.  
  
In quarto luogo, la paura della trasparenza, anche laddove - come sulla tenuta e la gestione dei conti pubblici - essa rappresenta un bene pubblico fondamentale per un Paese che ha il terzo debito pubblico del mondo. Perché - abbiamo detto - non utilizzare l`occasione dello scioglimento dell`Istituto di studi e analisi economica (ISAE) per mettere le brillanti risorse intellettuali, di cui questo istituto è ricco, a disposizione di quelle intese tra Presidente della Camera dei deputati e Presidente del Senato della Repubblica, previste dalla legge di contabilità, che possono costituire il primo passo per la costruzione anche in Italia di quell`Ufficio del bilancio del Parlamento italiano indispensabile per garantire a tutti la credibilità e l`affidabilità dei nostri dati di finanza pubblica e al tempo stesso per realizzare un salto di qualità nel lavoro parlamentare, soprattutto in vista dell`attuazione della legge sul federalismo fiscale? La risposta, purtroppo, è sempre la stessa. Solo un Governo forte e autorevole, quale il Governo italiano sa ormai di non essere, può rinunciare al monopolio della conoscenza in nome di un bene pubblico superiore. Solo chi è forte per sé e in sé, e si sente forte, è in grado di rinunciare al monopolio della conoscenza, in nome della costruzione di un soggetto che possa dargli credibilmente torto, garantendo a tutti gli operatori, a tutti i soggetti, a tutti gli osservatori internazionali l`affidabilità e la credibilità dei conti pubblici.  
  
Se qualcuno pensa che stia esagerando, vada a rileggersi i resoconti della Commissione bilancio: sono resoconti sommari e dunque non ci vuole nemmeno molto tempo. Il Governo risulta silente su ogni questione, con l`aria di chi non sa o non può dire; la maggioranza parla solo per bocca del relatore, oppure illustra con autorevolissimi suoi esponenti degli emendamenti che, se approvati, disegnerebbero una manovra totalmente «altra» rispetto a quella del Governo; soluzioni e interventi - ho già fatto qualche esempio in proposito - che sono parte essenziale del programma del Popolo della Libertà, proposti al voto dall`opposizione, vengono respinti con il solo argomento che non sarebbe questa la sede giusta per la loro soluzione, salvo poi concludere che questa sede è perfettamente ospitale per interventi di cui non si è mai discusso in precedenza e che non hanno alcuna influenza significativa sui caratteri e sulla dimensione della manovra.  
  
Questa paura che caratterizza il Governo compromette le chance del Paese, delude le sue energie migliori e per questa via indebolisce la speranza e la fiducia, i veri motori del cambiamento. Il Paese avrebbe bisogno della sua migliore politica, da entrambi i lati dello schieramento, per essere protagonista della riscrittura integrale della costituzione materiale dell`Unione europea, che ci sarà nei prossimi mesi, che noi vi partecipiamo o meno. Il Paese avrebbe bisogno della sua migliore politica da entrambi i lati dello schieramento per essere guidato nella difficile azione di superamento dei due pesi che ne ostacolano la corsa: il debito pubblico troppo elevato e nuovamente crescente, a causa dell`azzeramento dell`avanzo primario che ci eravamo impegnati a mantenere sopra il 3 per cento per tutti gli anni successivi all`ingresso nell`euro; e la produttività dei fattori e del lavoro, in crescita stentata interrottamente da 15 anni.  
  
La politica dal lato del centro destra risponde però al Paese con lo spettacolo di Ministri nominati al solo scopo di evitare di comparire in processi in cui sono imputati; con la corruzione predatoria che invade anche il segmento più nobile e popolare della nostra pubblica amministrazione, ovvero la Protezione Civile; con cene che - anche previo il coinvolgimento di autorità morali e di garanzia, la cui autonomia è parte essenziale del capitale di credibilità del Paese - pretendono di sostituire la trasparente iniziativa politica per affrontare le difficoltà della maggioranza, uscita vittoriosa dal voto degli italiani sotto la leadership di Silvio Berlusconi, con la manovra opaca della «politichetta» di palazzo.  
  
Il Gruppo del Partito Democratico in Commissione bilancio ha prima delineato nelle sue linee essenziali, in discussione generale, e poi tradotto in una ventina di emendamenti fondamentali - quelli che contano davvero - una linea di intervento sui problemi del Paese tanto rigorosa nell`aggiustamento dei conti quanto coraggiosa nella promozione del cambiamento necessario per rilanciare la qualità e la quantità dello sviluppo. È un ``altro`` discorso al Paese, fondato su quattro capisaldi essenziali, che posso solo richiamare per cenni. In primo luogo, diciamo «sì» a una maggiore disciplina fiscale dei bilanci nazionali degli Stati membri, secondo il modello proposto dal Governo tedesco, a patto che quest`ultimo accetti di costruire contestualmente sedi e strumenti europei per una politica fiscale, economica e di gestione del debito pubblico. Se accettassimo la proposta della Germania di maggiore rigore fiscale sui singoli Stati nazionali - fino al limite dell`introduzione in Costituzione o tramite il patto di stabilità di vincoli numerici in Costituzione al deficit in rapporto al prodotto - senza prevedere tali strumenti, cioè senza accompagnare questa misura di rigore fiscale, che si può accettare nei nostri bilanci, con la costruzione di sedi per la politica di bilancio, per la politica economica, per la gestione del debito pubblico di tipo europeo, il sistema europeo si troverebbe ad affrontare la competizione globale come il pugile che affronta l`incontro valido per il titolo mondiale facendosi legare una mano dietro la schiena. Sarebbe inaccettabile ed è incredibile e malinconico dovere constatare che una grande Nazione come la Germania è oggi diretta da un Governo e da un premier che non ha la generosità e la visione dei grandi Kohl e Schroder, che hanno saputo cambiare quel Paese in nome dell`europeismo ed hanno, con ciò stesso, cambiato l`Europa.  
  
Secondo, la corsa sfrenata della spesa corrente primaria della pubblica amministrazione va assolutamente fermata subito, costi quel che costi. Essa, infatti, è all`origine sia dei problemi di efficienza del Paese (spendiamo come e più di altri per assicurarci prestazioni essenziali al buon funzionamento dell`economia, come giustizia, sicurezza, ordine pubblico, ma otteniamo molto meno degli altri), sia degli abissi di disuguaglianza che lo caratterizzano. In Italia, con una spesa sociale attorno al 25 per cento del Prodotto, noi riusciamo a ridurre la vulnerabilità sociale solo del 53 per cento; in Francia, con una spesa sociale superiore di due soli punti, la vulnerabilità sociale viene abbattuta del 70 per cento, 17 punti in più.  
  
Ora noi abbiamo dimostrato che c`è un altro modo rispetto a quello scelto dal Governo per abbattere la spesa corrente: uscire dal ristretto ambito della spesa «rimodulabile», aggredire il 100 per cento della spesa, con revisione sistematica, valutazione dei risultati, definizione di precisi obiettivi di medio-lungo periodo su basi comparative, responsabilizzazione dei dirigenti politici e amministrativi, premi e durissime penalizzazioni per chi non è capace di fare il suo mestiere, senza guardare in faccia nessuno, prefetti o non prefetti, e senza accettare ricatti da nessuno.  
  
Terzo, bisogna restituire ai contribuenti leali almeno metà del gettito riveniente dalla lotta all`evasione fiscale, scegliendo tra i contribuenti secondo il punto di vista di chi vuole al tempo stesso più efficienza, più libertà e più eguaglianza. Giù le aliquote Irpef sui redditi da lavoro delle donne, e giù di parecchio. Secondo me è la migliore delle scelte possibili a questo proposito.  
  
Quarto, è necessario procedere all`apertura dei mercati chiusi, per fare posto alla concorrenza e al merito, senza il quale i nostri giovani hanno un destino privo di felicità e dignità, e perseguire l`alleviamento del peso soffocante della burocrazia, sotto il quale perisce, nella competizione internazionale, una parte importante delle nostre imprese. Anche su questi aspetti abbiamo sfidato il Governo e la maggioranza a fare finalmente sul serio, a puntare al bersaglio grosso, a cercare di agguantare una volta tanto l`arrosto, non accontentandosi del profumo. Si proceda finalmente alla separazione proprietaria di Rete Gas da ENI; all`autocertificazione garantita da agenzie private per i rapporti fra imprese piccole e medie e Pubblica Amministrazione. Il Governo e la maggioranza ci hanno proposto un importante dibattito sull`articolo 41 della Costituzione. Campa cavallo!  
  
Questa è la politica di bilancio ed economica che il Partito Democratico ha proposto nel corso di questo dibattito, come dimostrano gli emendamenti che abbiamo presentato e di cui tutti si possono rendere conto. Altro che muro di no e rifiuto del rigore fiscale di cui parla il Presidente del Consiglio. Distorcere il senso delle proposte dell`avversario è sempre, sempre, segno di debolezza. E il Presidente del Consiglio oggi, purtroppo per il Paese, è molto debole.  
  
Noi abbiamo detto che una manovra è necessaria, che la correzione netta di 25 miliardi, 15 da minori spese e 10 da maggiori entrate, è sostanzialmente corretta. Abbiamo però aggiunto che essa è gravemente insufficiente per il rilancio delle nostre capacità competitive e per garantire un adeguato livello di coesione sociale in un Paese che tra quelli dell`OCSE - 30 Paesi, tra cui Turchia e Messico, per citare Paesi che non sono esattamente molto sviluppati - si colloca per livello di disuguaglianza al quinto posto, preceduto soltanto dalla Polonia, dal Messico, dalla Turchia e dagli Stati Uniti d`America. A seguire questi Paesi, quindi, veniamo noi, un grande Paese che sta nell`Europa del modello sociale europeo.  
  
Per livelli di disuguaglianza siamo recordman, non solo in Europa, ma tendenzialmente, tra i Paesi sviluppati, anche nel mondo. Per questo abbiamo proposto di portare la manovra lorda a 30 miliardi, con altri 5 miliardi di risparmi realizzati secondo quel metodo di intervento che ho prima descritto. Abbiamo poi proposto di usare i 5 miliardi rivenienti da questa operazione per ridurre esattamente della stessa cifra la pressione fiscale sui contribuenti leali. Abbiamo avanzato l`idea di ridurre l`IRPEF sul reddito da lavoro delle donne, che ha come alternativa praticabile, se la maggioranza avesse scelto questa strada, l`eliminazione del 50 per cento del costo del lavoro dalla base imponibile dell`IRAP. Voi, nella campagna elettorale, signor Sottosegretario, avete proposto di abolire l`IRAP. Sapevate di prendere in giro gli italiani. Noi in questa manovra vi abbiamo dato la possibilità di fare, non la cosa assurda che avete proposto, ma una cosa seria, cioè ridurre in maniera significativa la componente costo del lavoro dalla base imponibile dell`IRAP.  
  
Il Governo ha detto no su tutto e si è chiuso a riccio. Chiede fiducia per sé, ma così facendo, purtroppo, sottrae fiducia in se stesso al Paese. Noi voteremo no.